

## La fusione tra Casse scalda la Cooperazione Mattarei: «Federazione senza strategia»

**Dura l'ex presidente: «Fracalossi accelera per avere un peso nazionale». Spinelli: «La Provincia non ha poteri»**

**Andrea Cremonesi**

TRENTO Succede. Succede quando si perde uno dei due pilastri che reggono quella terza via tra economia capitalistica e statalista che ha sempre caratterizzato il mondo cooperativo. Sulla spinta della riforma Renzi delle banche popolari, si è creata un'onda che ha travolto, trasformandolo, il mondo del credito cooperativo. Tra mutualità e mercato ha prevalso quest'ultimo con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti: le casse si fondono, spariscono gli sportelli periferici nel nome della redditività. È così che una parte del mondo della cooperazione trentina e dei sindacati legge l'ultima mossa, quella annunciata non più tardi di 48 ore fa ovvero l'avvio del processo di aggregazione di Cassa di Trento e Cassa Rurale Novella e Alta Anania che diventeranno «Banca per il Trentino Alto Adige-Bank für Trentino Sudtirol-credito cooperativo italiano». Un gruppo che conterà su un patrimonio netto di 321 milioni di euro, oltre 400 dipendenti, una massa amministrata di 7.274 milioni, ben 32.539 soci, depositi per 5159 milioni.

I nomi non sono soltanto forma ma spesso anche sostanza e dunque non è passato inosservato sin dal momento dell'annuncio congiunto di Giorgio Fracalossi e Roberto Graziadei che dopo aver già perso (il riferimento è a Trento ma ora varrà anche per le altre casse coinvolte nell'operazione) il termine «rurale» (che mal si conciliava evidentemente con la presenza nel capoluogo) ora si perde anche quello di «cassa». Con tutto quello che ne consegue nel sotto inteso tanto da aver spiazzato, stando a quanto raccontato da Roberto Simoni, sulle colonne dell'Adige la stessa Federazione della Cooperazione. Una realtà che Marina Mattarei conosce bene, essendo stata al timone dal 2018 al 2020. «Questo non è un discorso di nomi – spiega – ma sancisce l'inadeguatezza e la perdita totale di autorevolezza da parte della Federazione che non sa nulla di quello che succede a livello strategico». Il ruolo. Quello della Federazione traballa: ««Dovrebbe fare da collante tra le varie anime della cooperazione che già sono in fibrillazione per conto loro in quanto tutte alle prese con sfide importantissime e non trovano nella Federazione chi sia in grado di definire strategie».

Parole dure che, stando a quanto spiega l'ex presidente, esprimono un sentimento diffuso all'interno del mondo del creditizio cooperativo: «L'altra sera ho avuto qualche scambio con alcuni presidenti di casse rurali – rivela – e sono tutti sconcertati dal comportamento del presidente della Cassa di Trento che sta forzando molto, accelerando, forse per l'esigenza di rincorrere strategia di crescita quantitativa o dimensionale per pesare a livello nazionale sia nei confronti di Federcassa sia di Icrea. Le logiche di sistema delle casse rurali sono già andate a farsi benedire».

Ma per Mattarei quello che sta accadendo non è una sorpresa: «Il disegno era già scritto e lo stiamo vedendo tutti i giorni sulla operatività delle filiali, gli sportelli che

chiudono: succede quando tu persegui solo la logica industriale di efficientamento, del taglio dei costi. Resisteranno solo le casse che sanno tutelare la relazione con il territorio che sanno ancora riconoscere se hanno davanti un artigiano, un imprenditore, una famiglia e non un algoritmo sulla solvibilità e bancabilità del soggetto».

Processi che vengono da lontano, sin dalla riforma delle popolari che secondo l'ex presidente Bolzano è riuscita a gestire e Trento no. «Là non si sono piegati alla riforma e non hanno accettato di essere inclusi in uno dei due gruppi cooperativo. Sono rimasti coerenti». Invece di fare squadra si è sfilacciato il rapporto con i cugini altoatesini «Non c'era più dialogo tra Raiffeisen e Credito cooperativo trentino, bisognava ricostruire da zero le relazioni personali».

I sindacati guardano all'operazione con occhio critico. «Una operazione azzardata», la definisce Walter Alotti, segretario generale della **Uil**. «Noi sindacati ci eravamo già messi in allarme a suo tempo per questa evoluzione delle casse rurali a gruppo nazionale. Per le imprese potrebbe essere un bene ma per l'utenza abituale – famiglie, contadini, artigiani ovvero i naturali destinatari del credito delle casse rurali – qualche preoccupazione la avvertiamo. Anche pensare di andare Alto Adige a insidiare il gruppo delle Raiffeisen che è il terzo gruppo di credito cooperativo nazionale pare una boutade».

Rimane alla finestra la Provincia. Con l'assessore allo sviluppo economico Achille Spinelli che preferisce non sbilanciarsi: «Si tratta di una iniziativa privata che ha a che fare con la capacità di stare sul mercato e di accrescere la forza degli istituti. Come si inserisca nel quadro del credito provinciale e regionale è da vedere». E la giunta approfondirà l'argomento? «È presto per fare valutazioni, che a noi non competono» conclude cauto Spinelli.

Credito | Le strategie

# La fusione tra Casse scalda la Cooperazione

## Mattarei: «Federazione senza strategia»

Dura l'ex presidente: «Fracalossi accelera per avere un peso nazionale». Spinelli: «La Provincia non ha poteri»

**TRENTO** Succede. Succede quando si perde uno dei due pilastri che reggono quella terza via tra economia capitalistica e statalista che ha sempre caratterizzato il mondo cooperativo. Sulla spinta della riforma Renzi delle banche popolari, si è creata un'ondata che ha travolto, trasformandolo, il mondo del credito cooperativo. Tra mutualità e mercato ha prevalso quest'ultimo con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti: le casse si fondono, spariscono gli sportelli periferici nel nome della redditività. E così che una parte del mondo della cooperazione trentina e del sindacato legge l'ultima mossa, quella annunciata non più tardi di 48 ore fa ovvero l'avvio del processo di aggregazione di Cassa di Trento e Cassa Rurale Novella e Alta Anania che diventeranno «Banca per il Trentino Alto Adige-Bank für Trentino Südtirol-credito cooperativo italiano». Un gruppo che conterà su un patrimonio netto di 321 milioni di euro, oltre 400 dipendenti, una massa amministrata di 7.274 milioni, ben 32.539 soci, depositi per 5199 milioni.

I nomi non sono soltanto forma ma spesso anche sostanza e dunque non è passato inosservato sin dal momento dell'annuncio congiunto di Giorgio Fracalossi e Roberto Grazzadei che dopo aver già perso (il riferimento è Trento ma ora varrà anche per le altre casse coinvolte nell'operazione) il termine «rurale» (che mai si conciliava evidentemente con la presenza nel capoluogo) ora si perde anche quello di «cassa». Con tutto quello che ne consegue nel sotto inteso tanto da aver spazzato, stando a quanto raccontato da Roberto Simoni, sulle colonne dell'Adige la



Marina Mattarei



Walter Alotti

stessa Federazione della Cooperazione. Una realtà che Marina Mattarei conosce bene, essendo stata al timone dal 2018 al 2020. «Questo non è un discorso di nomi — spiega — ma sancisce l'inadeguatezza e la perdita totale di autorevolezza da parte della Federazione che non sa nulla di quello che succede a livello strategico». Il ruolo. Quello della Federazione traballa: «Dovrebbe fare da varrà anche per le altre casse coinvolte nell'operazione» il termine «rurale» (che mai si conciliava evidentemente con la presenza nel capoluogo) ora si perde anche quello di «cassa». Con tutto quello che ne consegue nel sotto inteso tanto da aver spazzato, stando a quanto raccontato da Roberto Simoni, sulle colonne dell'Adige la

**Nuovo nome**  
La fusione di Cassa di Trento e Novella darà vita a Banca Trentino Alto Adige

conto loro in quanto tutte alle prese con sfide importantissime e non trovano nella Federazione chi sia in grado di definire strategie».

Parole dure che, stando a quanto spiega l'ex presidente, esprimono un sentimento diffuso all'interno del mondo del credito cooperativo: «L'altra sera ho avuto qualche scambio con alcuni presidenti di casse rurali — rivela — e sono tutti concordi sul comportamento del presidente della Cassa di Trento che sta forzando molto, accelerando, forse per l'esigenza di rincorrere strategia di crescita quantitativa o dimensionale per pesare a livello nazionale sia nei confronti di Federcassa sia di Icrea. Le logiche di sistema delle casse rurali sono già andate a farsi benedire».

Ma per Mattarei quello che sta accadendo non è una sorpresa: «Il disegno era già scritto e lo stiamo vedendo tutti i giorni sulla operatività delle filiali, gli sportelli che chiudono: succede quando tu persegui solo la logica industriale di efficientamento, del taglio dei costi. Resisteranno solo le casse che sanno tutelare la relazione con il territorio che sanno ancora riconoscere se hanno davanti un artigiano, un imprenditore, una famiglia e non un algoritmo sulla solvibilità e bancabilità del soggetto».

**Registi Da sinistra** Paolo Pojer (d.g. Cassa Trento), Roberto Grazzadei (pres. CR Novella), Giorgio Fracalossi (pres. Cassa Trento) e Costantino Grandi (d.g. CR Novella)

**Alotti scettico**  
«Una boutade pensare di andare a insidiare in Alto Adige Raiffeisen, terzo gruppo italiano»

lità e bancabilità del soggetto».

Processi che vengono da lontano, sin dalla riforma delle popolari che secondo l'ex presidente Bolzano è riuscita a gestire e Trento no. «Là non si sono piegati alla riforma e non hanno accettato di essere inclusi in uno dei due gruppi cooperativi. Sono rimasti coerenti». Invece di fare squadra si è sfilacciato il rapporto con i cugini altoatesini «Non c'era più dialogo tra Raiffeisen e Credito cooperativo trentino, bisognava ricostruire da zero le relazioni personali».

I sindacati guardano all'operazione con occhio critico. «Una operazione azzardata», la definisce Walter Alotti, segretario generale della Uil. «Noi sindacati ci eravamo già messi in allarme a suo tempo per questa evoluzione delle casse rurali a gruppo nazionale. Per le imprese potrebbe essere un bene ma per l'utenza abituale — famiglie, contadini, artigiani ovvero i naturali destinatari del credito delle casse rurali — qualche preoccupazione la avvertiamo. Anche pensati di andare Alto Adige a insidiare il gruppo delle Raiffeisen che è il terzo gruppo di credito cooperativo nazionale pare una boutade».

Rimane alla finestra la Provincia. Con l'assessore allo sviluppo economico Achille Spinelli che preferisce non sibilarsi: «Si tratta di una iniziativa privata che ha a che fare con la capacità di stare sul mercato e di accrescere la forza degli istituti. Come si inserisca nel quadro del credito provinciale e regionale è da vedere». E la giunta approfondirà l'argomento: «È presto per fare valutazioni, che a noi non competono» conclude cauto Spinelli.

**Andrea Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperto

## Andreas: «Si è persa l'identità cooperativa. Prevalge l'essere banca»

**TRENTO** «Il presidente della Federazione ha perso una occasione per stare zitto. Ha fatto la figura di quello non informato sui fatti, questo certifica che in via Segantini c'è un braccio destro e un braccio sinistro che parlano linguaggi diversi». Le parole di Michele Andreas, professore ordinario di economia all'Università di Trento, si riferiscono alla sorpresa con la quale Roberto Simoni ha appreso della fusione tra Cassa Rurale Novella ed Alta Anania e Cassa di Trento che darà vita a una banca regionale: Banca per il Trentino Alto Adige-Bank für Trentino Südtirol-credito cooperativo italiano.

**Professore: la fine di questa banca e segna la fine del credito cooperativo come lo conosciamo?**

«È un'altra tappa di un per-



La riforma Renzi che si giustificava per i default di alcune popolari manca di un pezzo: definire che cosa sia oggi un credito cooperativo e quale ruolo abbia il socio

corso dove la banca di credito cooperativo ha perso qualcosa della propria identità di mutualità e a prevalere è l'essere banca. Il problema è che non c'è nulla che spieghi la differenza tra l'essere banca di credito cooperativo e l'essere banca e stop».

**È il fallimento della terza via quello che sta accadendo?**

«No, mi pare eccessivo, ma abbiamo a che fare con una normativa che non aiuta ad avere una terza via, una normativa, quella del 2016 realizzata dal governo Renzi, molto orientata sul fare banca. Giustificata dal fatto che il credito cooperativo come le banche popolari si erano rese responsabili di alcun default che la piccola dimensione aveva per fortuna resa circoscritta. In quella normativa però è mancato il passaggio che doveva

stabilire quale differenza passasse tra una banca di credito cooperativo e una s.p.a. Le popolari sono state trasformate in s.p.a. almeno da questo punto di vista c'è stata chiarezza. Perché non si è fatto lo stesso con le banche di credito cooperativo? Poi c'è il tema del ruolo del socio del credito cooperativo. Qual è il suo coinvolgimento? Fino a quando le banche di credito cooperativo erano legate a una comunità, il socio contava. Andava in assemblea, interveniva, si faceva spiegare. Quando una cassa rurale ha 20 mila soci come fa il socio a partecipare? Organizzare una assemblea con 20 mila soci è "mission impossible" e vuol dire, "tu non conti niente". Parliamo di un sistema rimasto immobile per anni, che è profondamente cambiato nell'ul-



Via Segantini La sede della Cooperazione Trentina

Legge una frattura tra il credito cooperativo e la guida della federazione?

«L'uscita di Simoni ha certificato una situazione che era già evidente. Ci sono due linguaggi diversi, Cassa Centrale è un gruppo bancario nazionale e la Federazione trentina non è nel radar dell'istituto».

**Quello che sta accadendo è una conseguenza della partita di Medio Credito che è finita sotto il controllo altoatesino?**

«Le due vicende sono ovviamente collegate. Quella di Mediocredito parte dal fatto che a un certo punto la cooperazione ha deciso di non impegnarsi in quell'istituto per vari motivi, come ad esempio non fare concorrenza alle casse rurali. Il fatto è che Mediocredito ormai è fuori dal perimetro provinciale di Trento. Va preso atto di questo, elaborato il lutto e bisogna guardare avanti. Il fatto che nasca una banca territoriale può anche essere positivo. L'Alto Adige oltre a Raiffeisen ha Sparkasse e Volksbank. Poi quanto spazio ci sia per la crescita in Alto Adige, non so. Di certo c'è spazio per una banca di dimensioni provinciali».

**A.C.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

timo decennio, però siamo ancora in mezzo al guado. Le banche di credito cooperativo saranno uniformate alle banche ordinarie? Se questa è la situazione, tanto vale che si faccia come 25 anni fa con le Casse di Risparmio: si crea una fondazione e si trasformano le casse in spa. Questa invece è una foglia di fico, prima si toglie la parola rurale, poi cassa e si aggiunge banca. Qual è la differenza al di là dell'aspetto formale dello statuto e della governance? Sinché non ci sarà chiarezza su questo, ci sarà sempre un socio che protesta o che si sente emarginato».